

Le proposte

Si ragiona sulla possibilità di ripristinare la vecchia dicitura «dichiarazioni», in luogo delle più vincolanti «disposizioni», sull'intervento del medico sin dalla raccolta delle volontà e sull'istituzione di un registro nazionale delle Dat

MEDICI CATTOLICI

«Grave preoccupazione, va introdotta l'obiezione di coscienza»

L'Associazione medici cattolici (Amc) esprime «grave preoccupazione» su alcune parti della legge sul biotestamento nell'attuale formulazione, che «va motivo dall'autodeterminazione del paziente» prevede come «inderogabile il vincolo per il medico alla volontà del malato, da attuare anche per via giudiziaria».

applicative del provvedimento». Altrettanto «grave» per i Medici cattolici è «la previsione nel testo di includere il disdetta e la nutrizione artificiale tra i trattamenti che possono essere rifiutati o sospesi in qualunque momento».

Biotestamento, ora in Senato si ragiona sulle modifiche

Trattativa su tre punti: al centro il ruolo del medico

ANGELO PICARIELLO ROMA

La pausa di riflessione sul biotestamento - prima del ritorno in aula martedì e del voto finale fissato per giovedì - riapre un piccolo spazio di trattativa. L'opposizione allenta la pressione ostruzionistica, rinunciando all'esposizione dei 3 mila e passa emendamenti (su quali si andrà direttamente al voto) ma anche nella maggioranza si registra qualche timido segnale.

mentamenti e - in un clima meno teso che si registra anche nei rapporti con l'opposizione - c'è ancora la possibilità che su alcuni di essi, complice il possibile voto segreto (che sui temi riguardanti il diritto alla salute può essere chiesto e accordato, anche al Senato) si arrivi a una modifica più o meno concordata.

Rosato: «Non c'è tempo per un terzo passaggio alla Camera». Ma a gennaio uno spazio potrebbe aprirsi

zioni ha infatti annunciato che dopo il varo della legge di Bilancio si presenterà dimissionario al Quirinale. E, prima, spazio per un terzo, definitivo passaggio per il fine vita non ci sarebbe. Quello che Rosato teme, però, è esattamente quel che invece auspica il fronte di opposizione: che si dica fiducioso, viceversa, una volta che passasse anche una sola modifica al voto segreto.

di «proroga» al Parlamento potrebbe concederle se ci fosse la volontà politica di discutere e approvare dei provvedimenti avanzati fase di discussione. La questione quindi resta aperta. E che i giochi si riaprono, in qualche modo, lo conferma un'affermazione di Marco Minniti, che - parlando della legge di cittadinanza - finita all'ultimo posto negli adempimenti di fine legislatura, sembra aprire invece una nuova possibilità, ricollegandosi alle parole del capogruppo Luigi Zanda che non aveva escluso, in casi di pratiche ostruzionistiche, una modifica del calendario: «Chi lo ha detto che lo *huc soli* non arriverà all'approvazione?», dice il ministro dell'Interno.



Così la vita umana diventa «disponibile»

I giuristi del Centro studi Livatino: una legge che capovolge il nostro sistema giuridico



In un argomentato studio su contenuti ed effetti delle «Disposizioni anticipate di trattamento» il pool di professionisti del diritto parla di «contenuto nella sostanza eutanasi»

FRANCESCO OGNIENNE

Per la prima volta nel nostro ordinamento si afferma il principio del primato della disponibilità della vita umana: è questo «il più evidente dato di assoluta gravità di questa legge» secondo la valutazione tecnica del Centro studi Livatino, pool di giuristi che in uno studio di 12 pagine mette in luce errori, ambiguità e conseguenze di una legge con la quale si opera «un capovolgimento di prospettiva, che avrà ricadute pesanti per il medico e per l'intero sistema giuridico».

All'articolo 1 comma 5 la legge precisa che il paziente può esprimere «la rinuncia o il rifiuto di trattamenti sanitari necessari alla propria sopravvivenza», un dato che «perdona la loro assenza in sé e incidere sui fondamenti della deontologia medica, fa chiedere perché altri beni, oggettivamente meno rilevanti della vita, devono restare inderogabili: dalla salute alla libertà, fino alle ferie, che ogni lavoratore è tenuto a svolgere senza che ne possa proporre la commutazione in indennità aggiuntive».

Il medico a contribuire attivamente alla morte del paziente con un atto che diventa di eutanasia attiva. «A rendere più allarmante il quadro c'è il fatto che la Dat non prevedono obiezione di coscienza», e l'espressione «il medico non ha obblighi professionali» - è così generica - che «rende la tutela del tutto evanescente». Interessante anche l'analisi sul consenso al trattamento sanitario, che andrà reso per legge in modo esplicito. Poiché però la legge è inserita in un ordinamento nel quale sulla materia si è formata una certa giurisprudenza - quella sul caso di Eluana Cergari, giunto fino alla Cassazione e alla Corte costituzionale - come evitare che per via giudiziaria non sia fatto valere pure il consenso presunto? Alla professione medica e come la legge ne «stralvolge il senso e il profilo» è dedicata la parte più ampia del documento, che mette in evidenza come per effetto del biotestamento «il medico diventa un soggetto da cui difendersi» visto che «se non eseguirà alla lettera le disposizioni di volontà del paziente sul trattamento sanitario elaborato in un mese, un anno o dieci anni prima, sarà considerato come «un soggetto che limita l'altrui libertà, qualcuno dal quale il paziente deve difendersi più che fidarsi». Dunque il professionista sarà «costantemente bisognoso dell'avvocato» anche perché «diventa per legge esecutore di reati e/o di illeciti civili» e «sempre più soggetto a denunce o ad azioni di danno». Non solo: «il medico diventa sempre meno credibile» visto che «l'incertezza e la confusione su quel che gli viene richiesto lo indurranno ancora di più ad adeguare le opzioni professionali alla soluzione più facile, quella che tiene più lontane l'azione risarcitoria, o la denuncia, o il procedimento disciplinare».

Firenze. «Ma le nuove regole non servirebbero a Gesualdi»

RICCARDO BIELI

Le richieste avanzate da Michele Gesualdi sul testamento biologico «sono comprensibili e nelle loro istanze di fondo condivisibili. Ma non sono personalmente convinto che trovino riscontro adeguato in questo disegno di legge. Ho avuto modo di dirlo personalmente allo stesso Michele Gesualdi, in un colloquio telefonico che ho avuto con lui, in cui gli ho manifestato la mia vicinanza sia alla sua situazione sia alle sue istanze che sono, ripeto, condivisibili». L'ha affermato il cardinale Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze, interpellato ieri sull'argomento a margine della benedizione di

un preseppe in Santo Spirito a Firenze. «Devo osservare - ha aggiunto Betori - che alcune parole dette dal Santo Padre recentemente sui temi connessi al fine vita vengono utilizzate, anche nel mondo ecclesiale, come argomenti a favore dell'approvazione del disegno di legge sul cosiddetto testamento biologico, in discussione al Senato. In realtà, il pronunciamento del Papa non si riferiva al contesto legislativo italiano e, sia nel contenuto che nella formulazione, non ha fatto altro che ripetere quello che è il costante insegnamento della Chiesa al riguardo, formulata fin dai tempi del Pio XII. Una dottrina stabile, che ribadisce il no deciso all'eutanasia, sia atti-

Colloquio tra il malato di Sla che aveva lanciato un appello per la legge e il cardinale Betori, che invita anche a non deformare le parole del Papa per ottenere il varo del ddl

va che passiva, e il rifiuto dell'accanimento terapeutico, come pure dell'abbandono terapeutico». Su questo fronte, ha detto ancora Betori, «va promossa ogni forma di assistenza e di sostegno al malato e alla sua famiglia, anche incoraggiando le cure palliative».

Il disegno di legge, secondo l'arcivescovo di Firenze, «in alcuni punti appare assai problematico, come da tempo va ripetendo *Avvenire* con interventi autorevoli dal punto di vista medico ed etico, e come ha fatto anche il nostro settimanale cattolico *Toscana Oggi*». In particolare, ha proseguito, «appare dubbio che l'impianto legislativo, che non a caso ha mutato l'espressione «dichiarazioni anticipate di trattamento» con quella di «disposizioni anti-

cate di trattamento», possa garantire il rispetto delle volontà esplicite e inequivocabili della persona, e allo stesso tempo salvaguardare un principio fondamentale quale l'alleanza terapeutica, valorizzando anche la valutazione in scienza e coscienza del medico, secondo un principio di base della professione medica. Allo stesso tempo «non sembra garantirsi la libertà di obiezione di coscienza degli operatori e delle strutture sanitarie, toccando in questo caso un principio costituzionale. Non da ultimo va considerato inaccettabile che alimentazione e idratazione siano considerati terapie e non sostegni vitali. Una più articolata formulazione dei punti critici del disegno di legge viene ancora presentata in dieci punti da *Avvenire*, cui volentieri rimando».

«Se si ritiene - ha concluso il cardinale - che sia necessaria una legge a regolamentare tale materia, e questo non da pochi è contestato in quanto non mancano gli garanzie in tal senso ad esempio nel Codice di deontologia medica e nella Convenzione di Oviedo sulla biomedicina, in ogni caso si chiederebbe maggiore riflessione e circospezione, anche per evitare di aprire varchi per cui potrebbero essere introdotti nella nostra società eutanasia e suicidio assistito, magari con qualche sentenza di cosiddetta «giurisprudenza creativa»».